

Parla Leoluca Orlando Cascio, eletto col compito di varare un pentapartito

# A Palermo il sindaco promette «trasparenza» contro la mafia



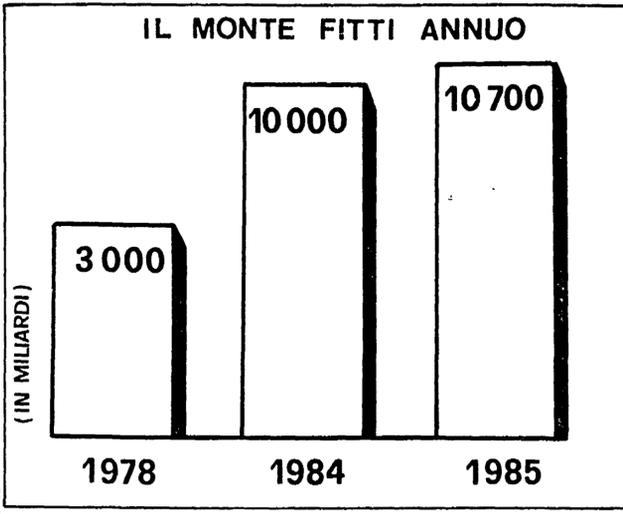
Leoluca Orlando Cascio

**«Io vi chiedo di essere giudicato dai fatti»  
Rapporti con gli alleati, dialogo nelle istituzioni  
Martedì la nuova giunta Elda Pucci contro la Dc**

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Per risolvere i problemi di Palermo non occorre un sindaco-stregone, ma una buona équipe di medici, un'equipe che dovrà essere composta innanzitutto dagli ottanta consiglieri comunali. Naturalmente fra essi si trovano ad avere particolare responsabilità coloro i quali concorrono a formare l'amministrazione attiva. Questa volta potrebbe trattarsi di una dichiarazione di intenti non estemporanea. Le dimensioni dei problemi di Palermo, da ieri banco di prova per il professor Leoluca Orlando Cascio, del «rinnovamento» (martedì sarà composta la giunta), eletto sindaco con il compito di varare un pentapartito, sono riassumibili e per difetto — in queste cifre: 20 mila i giovani iscritti alle liste di collocamento; 13 mila gli edili disoccupati; necessità di 58 mila alloggi, d'ispezione di qualche centinaio. Poi, le pagine nere della sanità, dei servizi sociali, dell'edilizia scolastica. «Governare Palermo — ammette Orlando — è impresa assai ardua, ma di questo abbiamo tutti grande consapevolezza». Palermo città-trincea, Palermo città-ghetto, Palermo, nelle aspirazioni (o nei sogni?) di Orlando, «città europea a tutti gli effetti». Quello che non quadra è la riedizione di una formula più che logorata, tutt'altro che inedita, quella del pentapartito, che di sindaco-immagine in questi anni ne ha macinati più di uno: da Elio Pucci a Elio Pucci, da Elio Pucci a Elio Pucci, chiamando a raccolta le persone che mi hanno sostenuto per decidere con loro il da farsi; secondo alcune voci non sarebbe da escludere l'eventualità di una sua rottura con il partito, dopo l'elezione di Orlando.  
Dice Orlando: «Il pentapartito non sarà soltanto una formula, e pertanto, non come tale, ma per i suoi contenuti andrà valutata. Può dare ancora, come in altre città italiane, risposte ai problemi della gente». E se così fosse, quali i rapporti che l'amministrazione intenderebbe stabilire con l'area di progresso che si è significativamente irrobustita nelle ultime elezioni? Leoluca Orlando per tanti anni ha frequentato assiduamente il Centro di scienze sociali di padre Pintacuda, il centro che in autunno sarà chiamato a dirigere padre Sorge (nel quale si sono formati uomini come Piersanti Mattarella e Rosario Nicoletti). Lo sviluppo di Palermo — dice adesso che è primo cittadino

— si realizza innanzitutto nella vita quotidiana e nei rapporti fra le forze sociali. Quanto alle sedi istituzionali esso si afferma attraverso il rispetto dei ruoli, il che certamente non dovrà ostacolare lo sviluppo del dialogo.  
Eletto con l'en plein dei voti, Orlando, e il gruppo dirigente democristiano guidato da Sergio Mattarella, hanno dovuto misurarsi con le insistenze socialiste e degli alleati per un ricambio — «alternanza» — ai massimi vertici della città. Hanno dovuto fare alcune concessioni: un'alternanza sì, d'accordo, ma non subito. Ma non c'è il rischio che gli alleati considerino questo sindaco più «transitorio» del previsto? Sembra di capire che le forze della maggioranza propongono ora un piano quinquennale per il governo della città. In altre parole, all'interno di questo programma — secondo Orlando — si colloca la pari dignità delle forze politiche della coalizio-

ne e la validità del principio dell'alternanza. «La sua concreta realizzazione — aggiunge — è rimandata a verifiche politiche che sono cosa ben diversa da strumenti di instabilità». E presto per dire se tale impostazione corrisponda più alla legittima richiesta di «tempo» e «ossigeno» di chi è sindaco appena da quarantott'ore, o se è già il riflesso di una reale identità di vedute fra i cinque alleati. Comunque, almeno per ora, non si registrano palesi sintomi di «litigiosità» fra i partners.  
Orlando, appena eletto, ha parlato di una città «libera dalla mafia». Ma a Palermo, non solo l'amministrazione comunale, ma anche settori della Dc, in più occasioni, sono apparsi inquietati da questa presenza devastante. Basta ricordare i tanti pentiti, con nome e cognome, i quali hanno confessato ai magistrati che in molte borgate palermitane la mafia ordina di votare Democrazia cristiana; e che hanno anche elencato, senza più timori riverenziali, quei notabili scudocrociati che, in simili condizioni di arretratezza e soprano, sono letteralmente ingrassati dal punto di vista elettorale. Cosa che ne pensa il nuovo sindaco? Cosa intende fare?  
«Sono convinto che la mafia potrà essere sconfitta da una corretta applicazione delle leggi e dal definitivo superamento della cultura e della mentalità che esaltano il favore a dispetto del diritto, e che trasformano in concessione l'esercizio del proprio dovere. Su questa strada — da tempo — ci sono importanti segni di cambiamento. L'amministrazione sarà chiamata non solo a testimoniare la propria impermeabilità ma anche la sua capacità di mobilitazione attiva per eliminare ogni forma di sottosviluppo e per combattere la mafia. Il nostro impegno — nell'immediato futuro — sarà quello di garantire la massima trasparenza e il massimo controllo dell'amministrazione pubblica. Una tensione solo «esterna», che si manifesta cioè unicamente nel funzionamento della macchina Comune, o anche qualcosa di più? «Da noi testimoniato nel passato e continuerà a testimoniare — dice Orlando — il proprio impegno antimafia». Il passato, purtroppo lo conosciamo, il futuro saranno innanzitutto i palermitani a giudicarlo.  
Saverio Lodato



Con lo scatto annuale di indicizzazione Istat

## Da agosto aumentano gli affitti di casa Non si sa di quanto

È il 75 per cento della variazione del costo della vita - C'è diversità di metodo nel calcolo tra gli inquilini e i proprietari

ROMA — Dal 1° agosto prossimo, come abbiamo già riferito, andranno in vigore gli aumenti degli affitti delle abitazioni, come stabilisce la legge di equo canone, tenendo conto della variazione del costo della vita rispetto all'anno precedente, stabilita dall'Istat. La percentuale d'aumento tra il giugno '84 e il giugno '85 — è stata dell'8,7%. La variazione che deve essere applicata sul canone è del 75% rispetto al costo della vita. Quindi, l'aumento è di circa il 6,525%.  
Come si calcola l'aumento? Risponde l'arch. Gianni Roselli, segretario del Sunia, il sindacato degli inquilini.  
L'aggiornamento del canone decorre dal 1° agosto prossimo. Va tenuto conto che la legge 377 del 1984 aveva bloccato gli affitti per un anno. Quindi, l'aggiornamento di quest'anno non deve tenere in alcuna considerazione l'indice che si era verificato nel corso dell'anno. Pertanto, l'indicizzazione attuale risulta pari a 106,725% che va calcolato sul canone base verificatosi nel 1978, all'entrata in vigore della legge di equo canone.  
Vogliamo essere più chiari, ricorrendo ad un esempio?  
Consideriamo un appartamento costruito nel 1970, di categoria civile, di cento metri quadri, situato in una zona periferica di una grande città del centro-nord, con più di 400.000 abitanti. Il canone base, nel 1978, risultava di 120.312 lire al mese. Nel 1983, l'affitto, per effetto dell'allineamento del canone, risultava pari a 231.210 lire mensili. Per il blocco (luglio '84-luglio '85) il canone è risultato in-

variato fino a questo mese. Ma dal 1° agosto, per la fine del blocco, torna in vigore l'adeguamento del canone al 75% della variazione del costo della vita. Quindi, dovendosi applicare sul canone del 1978, la percentuale di 106,725, esso risulta pari a 248.715 (+17.505) lire. Questo metodo di calcolo, del resto — continua l'arch. Roselli — è quello sempre usato dal Sunia da quando è scattata l'Istat. La procedura è stata confermata anche da alcuni autorevoli pareri di giuristi e da sentenze della magistratura.  
Ci sono altri metodi di calcolo. Soprattutto da parte delle associazioni della proprietà immobiliare. Ma di questo avremo modo di riparlare. Occorre dire, tuttavia, che i rappresentanti dei proprietari tendono praticamente ad applicare ai canoni in vigore oggi, anche lo scatto verificatosi tra il 1984 e quest'anno, bloccato con una legge del Parlamento. Questo vuol dire che il canone base che si deve applicare al canone del 1978, anziché essere maggiorato del 106,725%, dovrebbe essere del 127,50%.  
Ripetiamo l'esempio che abbiamo fatto per il Sunia, significherebbe che il canone che nel 1978 era di 120.312 lire al mese, dal prossimo agosto non dovrebbe essere di 248.715 lire, ma di 273.168 lire, con un aumento di circa 24.453 lire al mese.  
Su questa contesa è intervenuto ieri il presidente della Confedilizia, la più forte organizzazione della proprietà, ing. Attilio Vizziano.  
«Crediamo — ha affermato l'esponente della potente organizzazione — che l'interpretazione giusta della legge sia quella di

non applicare l'aumento nel 1984 e di riapplicarlo a partire dall'agosto 1985. La ragione di calcolo che noi indichiamo è una rivalutazione del 127 per cento circa, rispetto al 1978. Tradotta in termini pratici — sostengono gli esperti del settore — questa controversia si configura in un diverso canone d'affitto. E si fanno alcuni esempi. Per un alloggio che nel '78 dava un equo canone di centomila lire al mese, secondo il metodo del Sunia, l'affitto dal prossimo agosto deve essere di 205.000 lire. Secondo la procedura seguita dalla Confedilizia, 227.000 lire. Mentre s'accende la polemica tra le associazioni degli inquilini e dei proprietari, la Gazzetta ufficiale, almeno mentre scriviamo, non ha ancora riportato la variazione del costo della vita, determinato dall'Istituto centrale di statistica, che avrebbe accertato un aumento dell'8,7%.  
Ma, a parte le controversie, il problema reale non è solo quello dell'affitto. Secondo il Pci va discussa ed approvata subito la legge di riforma dell'equo canone. Il Pci — sostiene Libertini — mira a riportare il mercato sotto controllo. E in attesa di una diversa politica della casa, propone: disdetta limitata agli sfratti per necessità, morosità e caso di vendita; obbligo ad affittare le case sfitte; graduazione delle esecuzioni; agevolazioni fiscali dirette ad incentivare la locazione; perequazione dei canoni più bassi, legata al rifinanziamento e alla riforma del fondo sociale per gli inquilini meno abbienti.  
Claudio Notari

## Le trattative per gli enti locali

Dalla nostra redazione  
TORINO — Dei programmi non se ne parla. In compenso, la lunga, squallida lite per la spartizione dei posti di vertice nelle giunte di pentapartito alla Regione Piemonte, al Comune e alla Provincia di Torino sembra appiattita a una intesa di massima. Le telefonate che i negoziatori romani hanno fatto ieri sera alle sedi dei rispettivi partiti hanno finalmente delineato il sospirato organigramma che vede vincitori e vinti. La poltrona di sindaco di Torino resterà al socialista Giorgio Cardetti che avrebbe come vice il repubblicano Antonio Longo, ostinatamente quanto inutilmente presentato dal Pri, prima e dopo le elezioni, come pretendente alla prima sedia di Palazzo Civico. A compensazione della rinuncia alla poltrona di sindaco,

### I «5» decidono: Cardetti resta alla guida del Comune a Torino

Il partito dell'edera avrà anche la vicepresidenza della Giunta regionale dove il posto di massima responsabilità toccherà alla Democrazia cristiana (probabilmente il novarese Beltrami). Il Pli (si parla della signora Casiraghi) avrà il bastone di comando alla Provincia, dove per la vicepresidenza concorrono sia il Pri che la Dc. I socialdemocratici, che l'altro giorno avevano deciso di abbandonare le trattative a Torino per protesta contro l'esclusione dalle giunte di alcuni comuni della provincia, si sono nuovamente seduti al tavolo pentapartitico a Roma ottenendo, a quanto sembra, qualche assessorato alla Regione, al Comune e alla Provincia.  
Il raggiungimento dell'accordo, che dovrà però essere perfezionato e ufficializzato

avevano già fatto ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, il segretario della federazione comunista Piero Fassino, il presidente pro-tempore della Provincia Ardito, i capigruppo in Comune del Pci e della Sinistra Indipendente, Carpanini e Montefalchi — come il negoziato del pentapartito abbozzato completamente ignorato il discorso sui problemi e su ciò che si intende fare per affrontarli. Il risultato del mercanteggiamento è invece la situazione intollerabile di paralisi che la vita politico-amministrativa degli enti locali subisce da sessantacinque giorni e che ieri ha portato a una nuova, inutile seduta del Consiglio regionale.  
«Il pentapartito — ha detto Fassino — conferma così di essere una formula debole, incrinata dalle divisioni, non adeguata a far fronte al-

Dalla nostra redazione  
GENOVA — «Esistono le condizioni programmatiche e ci sembra esista anche una certa unità di programma di progresso sostenuta dal Pci, Psi, Psdi e lista verde. Per questo avanziamo pubblicamente un invito a questi partiti affinché si esca dalle seccie e si avvii in concreto una trattativa capace di ricostituire in tempi rapidi il governo della città». La proposta è stata illustrata ieri in una conferenza stampa del compagno Graziano Mazzarello, segretario della federazione comunista e dal compagno Piero Gambolati vice sindaco.  
La proposta, come è stato detto ai giornalisti, è la logica conseguenza della serie di incontri svoltisi in questi giorni: il Pci, i sindacati, l'associazione industriali, il Psi, il Psdi, il Pri, la lista verde e Dp.  
Cosa è emerso da questi incontri? Con le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori si è parlato solo di programma. I sindacati hanno posto l'accento sui temi dello sviluppo e gli imprenditori su quello dell'utilizzo della città. In una nota congiunta Pci e associazione industriali affermano ad esempio che «su alcuni obiettivi si è registrato un accordo sostanziale. Tra questi l'adeguamento della pianificazione urbanistica alla dimensione metropolitana e alle trasformazioni economiche e sociali in corso nella nostra città, il risanamento del centro storico, l'utilizzo delle aree industriali dismesse dalle Partecipazioni statali, per le quali il Pci propone la costituzione di un demanio».  
Negli incontri col Psi e il Psdi è emersa una valutazione positiva del lavoro svolto dalla giunta, sul programma che

### A Genova il Pci per una giunta con socialisti Psdi e Verdi

nasce e sviluppo le scelte di questi anni con i necessari aggiustamenti imposti dall'evolversi dei tempi. Con il Pri c'è stata una «significativa sintonia sui programmi» ma questo partito ha dichiarato di voler privilegiare gli schieramenti. I «verdi» sono detti interessati a verificare un programma comune mentre Dp ha detto di non volere, per adesso, far parte di maggioranza. Sulla base di questi risultati appare evidente la possibilità di affrontare in concreto la discussione sul programma mettendo a confronto le scelte compiute insieme da

Pci, Psi e Psdi alla guida della città, apportando le modifiche che i comunisti suggeriscono nei programmi dei tre partiti e avviando la discussione sulle cose da fare.  
Il Pci deciderà sabato sera, in una riunione del direttivo, quale scelta compiere. A livello regionale i socialisti hanno deciso per la riconferma della giunta di pentapartito a direzione socialista mentre per Comune e Provincia, pur affermando una propensione a livello nazionale a favore del pentapartito, sostengono che non si può estendere meccanicamente questa formula del centro alla periferia ma occorre valutare caso per caso. «Se questo è vero — ha osservato Mazzarello — la questione della giunta genovese è del tutto aperta. A favore di una conferma di una amministrazione che ha diretto la città in tempi durissimi senza un solo giorno di crisi per dieci anni, ci sono i numeri (il 60% dei genovesi si è espresso col voto per la sua coalizione), i programmi elaborati e realizzati insieme, la spinta che viene dalla città e dai suoi settori produttivi. Contro la giunta di sinistra c'è la pressione, a livello nazionale, della Dc. «Saremmo molto meravigliati — ha detto Gambolati — se i compagni socialisti decidessero di optare per il pentapartito. In questo caso dovrebbero spiegare come realizzare le cose decise insieme con noi con una Dc che non solo non ha ancora presentato un programma per la città ma in questi anni ha sempre opposto il rifiuto che parte del centro storico e della cantieristica alla politica del centro storico e alla ricostruzione del «Carlo Felice», dalla metropolitana al porto».  
Paolo Saletti

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Hanno preso una settimana di tempo, sia per discuterne tra loro sia per sapere cosa «dice Roma». Così domani i socialisti emiliano-romagnoli risponderanno alla proposta del Pci bolognese ed emiliano per dare vita ad un rinnovato rapporto tra i due partiti nella regione e in alcuni dei più importanti capoluoghi. Tuttavia un «no» è già arrivato: il Psi non ha voluto far parte della giunta regionale da ieri retta da un monocolore comunista maggioritario. Quindi, domani, l'attenzione sarà principalmente spostata sulla guida del governo di Bologna e sulla carica di sindaco. Dalle dichiarazioni si passerà poi agli atti concreti, a cominciare da lunedì prossimo quando si riunirà il nuovo consiglio comunale chiamato ad eleggere sindaco e giunta. Nel frattempo tra comunisti e socialisti bolognesi continua il confronto sui programmi che sta dan-

### Emilia-Romagna: sulla proposta dei comunisti il Psi «rinvia»

do risultati abbastanza positivi. E per realizzarli la proposta del Pci bolognese consisteva in una giunta composta da Pci, Psi e Pri.  
E i compagni, i cittadini bolognesi cosa ne pensano del confronto politico che sta durando da circa due mesi? È tutto chiaro? Ci sono dubbi? Sono nitidi gli obiettivi che si propongono i vari partiti, soprattutto il nostro?  
Per ascoltare e rispondere alle domande dei bolognesi il Pci ha scelto martedì sera la via diretta, quella di un «botto» e «risposta» in piazza Maggiore. L'esito della iniziativa è stato positivo: circa duemila persone e 53 domande scritte, raccolte da compagni che giravano tra le panchine sistemate di fronte alla facciata di S. Petronio. Cinquantatré domande, in gran parte orientate a capire i rapporti tra le forze politiche ma anche i punti essenziali di un programma di governo di sinistra (traffico, ambiente, casa, università, lavoro ai gio-

vani, lotta alla droga ecc.). Hanno avuto le risposte del sindaco Renzo Imbeni, del presidente della Regione, Lanfranco Turci, del vicepresidente della Provincia Mauro Zani, del segretario della Federazione Pci Ugo Mazza e di Renato Zangheri della segreteria nazionale del partito.  
Lo stesso Zangheri (del quale abbiamo anticipato ieri alcune affermazioni) si è soffermato sul significato della proposta comunista. «La nostra proposta — ha detto — di un esame complessivo della situazione regionale non ha niente di forzato o di sovraposto alla realtà, mentre è certamente una forzatura ed una sovrapposizione pensare qui a soluzioni di pentapartito. Quindi, respingendo formule e programmi incongrui rispetto alla nostra storia pas-

### Tre giorni di seminario del Mfd ad Assisi

ROMA — «Questione cattolica e questione comunista: le culture del consenso all'appuntamento con lo sviluppo». È il tema scelto per il quarto seminario nazionale del Movimento federativo democratico (che tre mesi fa ha tenuto il suo primo congresso), in programma da domani a domenica prossima alla «Cittadella» di Assisi.  
Il calendario dei lavori prevede: domani mattina l'introduzione del segretario del Mfd Francesco Caroleo e le relazioni di Giuseppe Vacca e Giuseppe Del Colle, nel pomeriggio le relazioni di Michael Strubel, Piero Pratesi, Luigi Covatta e Daniele Mezzana; sabato 20, giornata di confronto in assemblea e di dibattito nelle commissioni, con l'intervento del presidente del Mfd Giancarlo Quaranta e la proiezione serale di un videotape sulle iniziative del Tribunale del malato. Domenica 21, infine, le conclusioni del seminario, in tarda mattinata.  
Giuliano Musi

### Dc, contrasti sulla conferma di Rognoni

ROMA — Acque agitate tra i Dc in vista del rinnovo (mercoledì prossimo) della carica di presidente dei deputati. Gerardo Bianco (capogruppo dal '79 all'83 a Montecitorio, eletto allora in opposizione a Galloni, candidato ufficiale del vertice del partito) ha rilasciato una polemica dichiarazione all'Adnkronos: «L'Unità del partito per De Mita significa che il 50 per cento comanda su tutto. Avevano detto che la segreteria voleva una presidenza di gruppo parlamentare, invece l'ha avuta tutta e due. Ora, almeno alla Camera bisogna far emergere una candidatura politica alternativa a Rognoni. Chi? Colombo o Segni». Immediata la replica del vicepresidente vicario Gitti, contro vie logiche ispirate a preoccupazioni di puro schieramento interno: «Lo che «la linea politica della Dc è una sola: quella dei deliberati del congresso».